

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08227-3

Prima edizione: giugno 2015

Il segno perfetto

«Hanno chiesto un riscatto?»

«Non si sa ancora niente» Marianna scuote la testa. «Bentornata, amica» aggiunge con ironia mentre usciamo dalla hall degli arrivi.

L'umida afa romana ci travolge tra taxi in tripla fila, segnaletiche messe a caso, viaggiatori confusi e storie di valige disperse manco fossimo a Bangkok. Ritrovarsi nella babilonia di Fiumicino dopo una vacanza esotica è sempre uno shock, ma questo ritorno li batte tutti.

Sono partita da Hanoi con la mente in subbuglio per colpa del solito Gran Bastardo, per gli amici “Massimo La Notte”, dimenticando di leggere un SMS di Marianna. Quando a Francoforte ho riaccesso il telefono in attesa della coincidenza per Roma e ho aperto il messaggio, sulle prime ho pensato a uno scherzo: “Francesca, torna appena puoi. Emma è stata rapita”.

Emma? La figlia di Massimo, l'uomo che mi ha appena spezzato il cuore? Com'è possibile? Chi è stato? E che c'entra Marianna?

Il volo fino a Fiumicino è stato un interminabile viaggio pieno di domande senza risposta, scenari disastrosi alternati a barlumi di speranza. E anche ora sono avvolta da una specie di bozzolo intessuto di angoscia e irrealità, continuo a dirmi che dev'essere un brutto sogno o un brutto scherzo, nella vita reale queste cose mica succedono. Ma Marianna non è certo il tipo da fare giochetti così idioti, e poi la sua faccia segnata e stanca dice tutto.

«Ti trovo splendida e l'abbronzatura ti fa ancora più bella» dice mentre carica la mia valigia sul suo Kangoo giallo, cercando di suonare una nota di normalità in questa follia. Non posso certo ricambiarle il complimento: sul suo viso pallido spiccano le occhiaie profonde di chi non dorme da varie notti. Di sicuro da quando è sparita Emma. Ma a pensarci, probabilmente non si fa un bel sonno ininterrotto da quando si è lasciata con Franco, il suo fidanzato genovese, circa due settimane fa.

«Ti ho lasciata sola... Forse dovevo tornare prima» mi limito a rispondere. Non è il momento di parlare della magica vacanza in Vietnam con Massimo La Notte. Magica, almeno, fino all'ultima sera con quella bella sorpresa... «Raccontami meglio com'è andata» chiedo poi appena siamo fuori dal caos del parcheggio e dirette verso l'autostrada.

«C'è poco da raccontare» risponde Marianna. «Lunedì pomeriggio – Dio, era solo l'altro ieri? – Valentina riceve una telefonata da Emma. Dice solo: "Mi hanno presa, Vale, sto bene ma..." e poi la comunicazione si interrompe.»

«Ancora non ci credo, è la trama di un film» commento, con lo

stomaco chiuso dall'ansia. Queste cose non succedono nella vita reale. O sì? «Ma Valentina non ha idea di cosa è successo, chi sono? Quel: "Mi hanno presa" fa pensare a qualcuno che la inseguiva già da prima...»

«Vale è un muro, continua a ripetere che non sa nulla» la voce di Marianna è dubbia. «Non me la racconta giusta, Francesca. Secondo me lei sa chi possono essere i rapitori.»

«E allora perché non lo dice?»

«E che ne so? Non sono mica l'indagatore dell'incubo, io! Non è il mio campo, io faccio catering!» sbotta. «Scusa» borbotta subito dopo. «Ho i nervi a pezzi.»

«Figurati, lo capisco» le metto una mano sulla spalla, leggera, per non distrarla mentre guida. «Ma quindi i rapitori non si sono fatti ancora sentire?»

«Un paio d'ore fa è arrivata la lettera di riscatto» accenna con la testa ai sedili posteriori. «È nella mia borsa, prendila.»

Ingoio con fatica un: «E che cazzo aspettavi a dirmelo?» e prendo la borsa. La lettera è in una normalissima busta bianca, senza neanche il destinatario.

«È stata consegnata a mano.» Marianna anticipa la mia domanda. «Vale l'ha trovata nella posta stamattina.»

«Quindi sanno dove abiti.» Mi mordo la lingua: che scema, certo che lo sanno, glielo avrà detto Emma. Purché stia bene, prego in silenzio, poi leggo: "Duecentomila euro, venerdì. O la ragazza farà una brutta fine. Li deve portare il padre. Vi diremo dove". Il messaggio è scritto con le lettere ritagliate dai giornali, da qualcuno

che deve aver visto il film *Seven* più di una volta. «Duecentomila euro mi sembrano pochi» rifletto.

«Pochi? Averceli» commenta Marianna.

«Pochi per uno come Massimo La Notte, intendo.» Il direttore di «Style Bazaar», uno dei periodici più patinati sul mercato, probabilmente li guadagna in qualche mese. Senza contare gli incentivi che avrà ricevuto con la trasferta a Singapore per sovrintendere il lancio del nuovo «Style Bazaar Asia». Si trova là da quattro mesi, ormai.

Rileggo il messaggio e un dettaglio mi manda un brivido lungo la schiena. «Li deve portare il padre.» «Marianna, e se... Se Emma fosse solo un'esca? Se l'obiettivo vero fosse lui?»

Il proiezionista che vive nella mia testa ha già messo su una pellicola che scorre verso avventurosi orizzonti. In fondo, so molto poco del passato del misterioso La Notte. La sua ex moglie belga, la madre di Emma, morta di cancro poco più di un anno fa, potrebbe per esempio avere una famiglia, a cui Massimo non deve stare molto simpatico. Due fratelli, probabilmente. Hanno progettato l'attentato per lunghi mesi. Arrivati a Roma senza dare nell'occhio e mimetizzati tra milioni di turisti, hanno preso un appartamento in affitto in qualche losca zona di periferia.

Nel loro quartier generale hanno studiato le mosse di Emma attentamente mettendo sotto stretta sorveglianza anche tutti noi.

E ora hanno preso Emma per attirare Massimo in una trappola. Ho già chiara la scena in una notte nebbiosa, su un ponte, Massimo che cammina con in mano una pesante valigetta di soldi verso il luogo dell'appuntamento, il silenzio poi uno sparo. I due che emer-

gono dall'oscurità armati, torreggiano sul cadavere e si dicono: «Giustizia è fatta».

Il fatto che nella mia mente i due fratelli belgi siano di mezza età, rubizzi e coi baffi come personaggi di Asterix, e stiano mangiando patatine da un cartoccio, rovina un po' la drammaticità della scena. Ma il mio cervello è sempre stato pessimo nel casting.

«Francesca, mi ascolti?» chiede Marianna spazientita.

«Eh?» mi riscuoto e vedo che mentre andava in scena il mio B-movie siamo arrivati alle porte della città. Fuori dal finestrino corre e si intreccia il sacro Raccordo Anulare, bollente come un calamari fritto.

«Dimmi di Massimo. Sarà sconvolto, perché non è venuto con te?»

«Massimo non sa niente» rispondo.

«Cosa?!» esclama Marianna con un sussulto che la distrae dalla guida e manda l'auto quasi fuori dalla carreggiata. Il camion sulla destra ci strombazza contro, alzo una mano fuori dal finestrino in un gesto di scusa. Il camionista con gli occhiali a specchio ci lancia un bacio appena si rende conto che siamo due donne chiaramente sull'orlo di una crisi di nervi. Sul led luminoso del suo parabrezza campeggia la scritta ER COBRA.

Marianna rallenta e riprende il controllo. «Sei pazza? Perché non lo hai informato?»

«Non sapevo cosa dirgli!» mi difendo. «Quando ti ho chiamata da Francoforte non avevi ancora notizie, non sapevo nemmeno di preciso cos'era successo... E poi non ci siamo lasciati bene» ammetto a malincuore.

L'ultimo ricordo che ho di Massimo è la nostra stanza in un Resort di lusso vietnamita, la sua amante cinese che piomba all'improvviso e come una furia inizia a insultarlo in inglese. Da allora il vuoto. Non ho risposto a nessuna delle sue chiamate né ai suoi messaggi. E ora questo. «E se pensasse che questa storia di Emma è solo una scusa per chiamarlo?» aggiungo.

Marianna stacca gli occhi dalla strada il tempo necessario per guardarmi come se fossi pazzo.

«Francesca, stai scherzando? Sarebbe una roba da perfetta psycopatica!»

Ripercorro velocemente i mesi di conoscenza con Massimo e, in effetti, le caratteristiche di una pazza incomprensibile ci sono tutte. La passione acceca il cervello, fa perdere la lucidità, e non solo io sono una Scorpione governata dal bollente Marte ma lui è un bastardo di prim'ordine. Però ha ragione Marianna, fingere il rapimento della figlia sarebbe troppo persino per me.

«Comunque è suo padre, santo cielo, non puoi tenergli nascosta una cosa simile. È chiaro che poi dobbiamo andare alla polizia, ma deve essere lui a darci il permesso» aggiunge Marianna.

«Glielo dirò, prometto. Ma andare alla polizia? Non è pericoloso... per Emma?»

«Francesca, non siamo in un thriller. Quando qualcuno viene rapito, si va alla polizia. Lo avrei fatto subito ma...» batte una mano sul volante. «Maledizione, la conosciamo appena 'sta gente, Francè!»

Resto in silenzio, perché mi rendo conto che la mia amica ha ragione. A dispetto dell'intimità condivisa con l'uomo che mi ha

rapito il cuore, ignoro molte cose della sua esistenza. Chi frequenta, cosa fa quando non ci vediamo, ma soprattutto di che segno è? Per non parlare di Emma, un'adolescente misteriosa piombata nella mia vita all'improvviso con alle spalle una storia familiare dolorosa.

Percorriamo lo stretto ponte di ferro di via del Porto Fluviale e svoltiamo a destra verso casa di Marianna, un complesso residenziale dal colore giallo ocra che si affaccia sulle rive del Tevere. Un tempo questo posto ospitava dei mulini, oggi è lo scenario di eleganti loft, giardini interni e attici con vista sul Gazometro.

«Vale?» chiama Marianna entrando nell'appartamento. Nessuna risposta. «Vale?» ripete a voce più alta e decisamente più ansiosa.

C'è l'aria che hanno le case quando dentro non c'è nessuno.

«Dio mio. Vale.» Il sussurro di Marianna è quasi un singhiozzo. Si precipita in camera della figlia, ma non c'è. «Valentinaaaa!» grida, la voce rotta di chi pensa già al peggio. Non è in salotto. Non è in cucina.

Poi lo sguardo le cade fuori dalla portafinestra, nel piccolo cortile interno.

Vale è lì, in bikini sulla sdraio, con le orecchie coperte da una gigantesca cuffia e «Style Bazaar» sulle ginocchia. Già vedo le parole del suo oroscopo scorrerle nella testa mentre legge il suo segno, Bilancia:

Siete un segno doppio, fatto di molte contraddizioni. Questa settimana emergeranno con forza lasciando di sasso chi vi